

Cinque incontri in diocesi. Sono circa 800 coloro che hanno partecipato fra catechisti e preti

Nelle scorse settimane si sono tenuti cinque incontri, in cinque diversi punti della diocesi, promossi dall'Ufficio catechesi. Sempre presente il vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, e sono stati quasi 800 i partecipanti, fra catechisti e sacerdoti. Ne abbiamo parlato con il direttore dell'Ufficio, **don Francesco Vanotti**.

Primissima reazione: come è andata?
«È stata la prima volta che la Commissione dell'Ufficio dedicata alla formazione, in questi ultimi anni, ha incontrato, in così poco tempo, tanti catechisti. Circa 800 sono state le presenze fra catechisti dell'iniziazione cristiana e preti presenti ai laboratori diocesani. C'è stato un lungo lavoro di preparazione in vista di questi appuntamenti che ci ha accompagnato dall'inizio dell'estate a settembre, insieme a tanta passione sia da parte degli amici della Commissione che delle persone incontrate. Colgo l'occasione - permettimi - di ringraziare anche attraverso il nostro Settimanale i membri della Commissione che hanno ricavato del tempo prezioso dalle loro attività, famiglie e comunità per preparare ed esserci a questi appuntamenti. Solo la passione, la dedizione e il senso di responsabilità ecclesiale ci ha permesso di riuscire a proporre queste esperienze».

Sappiamo bene che la nostra è diocesi molto complessa e con tante differenze... Partiamo proprio da qui: quali sono le differenze maggiori (nell'organizzazione, nelle richieste delle diverse comunità, nelle criticità...) e quali sono, invece, i punti che accomunano tutti?

«Hai detto bene... la nostra diocesi è complessa e con tante differenze. Ma d'altra parte, quale diocesi non lo è? Questi appuntamenti sono stati proprio pensati per riconsegnare a tutta la diocesi ciò che il Sinodo diocesano aveva approvato in relazione al Progetto di iniziazione cristiana. Questi cinque grandi laboratori non sono nati come un fungo soltanto dalla volontà del Vescovo di fare il punto della situazione sul Progetto, ma nascono da un processo che ci ha accompagnati negli ultimi tre anni. Non sto parlando solo della grande esperienza del Sinodo. Due anni fa abbiamo proposto dei laboratori e degli spazi di confronti dedicati specificamente ai preti della diocesi. Hanno partecipato circa un centinaio di confratelli, probabilmente quelli maggiormente coinvolti nell'iniziazione cristiana. L'anno successivo abbiamo proposto dei laboratori in alcune zone della diocesi a cui abbiamo invitato preti e catechisti insieme. Quindi i grandi laboratori di settembre e ottobre di questo anno sono figli di un processo nel quale ci siamo messi in ascolto delle problematiche ma anche dei desideri dei partecipanti. I punti che hanno accomunato le varie esperienze sono stati certamente il desiderio di fare Chiesa e di darsi un tempo in cui noi per primi facciamo esperienza di quanto dovremmo proporre alle nostre famiglie e ragazzi. In particolare, gli



Chiesa sinodale nella Catechesi

incontri appena conclusi hanno raccolto la richiesta di molti nell'essere accompagnati a sperimentare direttamente "come si può fare", ben sapendo che non c'è nulla di magico o di automatico, ma che i fattori in gioco sono davvero tanti. Tra i partecipanti abbiamo riscontrato tanta passione, desiderio di mettersi in gioco e di comprendere maggiormente la logica del Progetto. In molti si rendono conto che il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo ci chiede di rimetterci in gioco come comunità e di trovare nuove forme per l'annuncio, ben sapendo che non si tratta banalmente di un cambio di strategie o metodologie, bensì di un rinnovamento anzitutto spirituale e umano delle nostre comunità. Certamente, ci sono state anche criticità espresse, che lasciano trasparire differenze di pensiero e di attese rispetto gli obiettivi che ci siamo posti nei laboratori diocesani che sono stati pensati per fare esperienza di una possibile declinazione dei criteri che sostengono il Progetto diocesano. Anche questa esigenza è nata dall'ascolto di varie comunità incontrate negli ultimi anni».

In che modo, nel cammino dell'iniziazione cristiana, viene accolto quanto indicato nel Liber Sinodalis?
«Il Sinodo ha decretato la validità del Progetto diocesano in diverse sue scelte, mostrandosi in sintonia con quanto i Vescovi Italiani hanno consegnato, nel 2014, all'interno degli *Orientamenti Incontriamo Gesù*. Bisogna riconoscere che la nostra diocesi, nel panorama italiano, è stata una delle prime ad accogliere le indicazioni nazionali e ad avviare un processo di ricezione delle stesse, a partire dalla stesura del Progetto, che è il

risultato di un lungo tempo di confronto e sperimentazioni ben precedente al 2014. Nella riconsegna di settembre e ottobre abbiamo fatto emergere quattro pilastri che sostengono le scelte del Progetto (**il coinvolgimento e il protagonismo della famiglia, i piccoli gruppi, il linguaggio narrativo - kerygmatico**, la gradualità del percorso) per favorire un confronto e una verifica all'interno delle comunità, anche con l'aiuto della Commissione dell'Ufficio per chi lo desidera. La novità, rispetto al Progetto del 2015, riguarda la celebrazione dei sacramenti, in particolare il loro distanziamento. Su questo aspetto specifico sono arrivate alcune domande che, a breve giro, sono certo troveranno una risposta da parte dell'Ordinario».

Quanto è importante, e se è possibile, il coinvolgimento delle famiglie?

«È importante certamente ed è, insieme, una sfida, spesso difficoltosa, che non si improvvisa né da parte delle famiglie che delle comunità. Il tempo dello 0-6 anni, così come quello della *Prima Evangelizzazione*, punta molto su questo criterio, anche perché gli anni della prima infanzia sono quelli più fecondi, nei quali troviamo nelle famiglie una certa disponibilità, ben sapendo che molte cose sono cambiate rispetto a qualche anno fa (calo dei battesimi, non tutti esprimono il desiderio nei confronti di un cammino di vita cristiana...). È anche vero che abbiamo abituato per tanto tempo le nostre famiglie ad una sorta di delega dei catechisti e del parroco per l'iniziazione cristiana dei loro figli. Questo passaggio in vista di un coinvolgimento delle famiglie riguarda anche i catechisti (spesso portati ad apprezzare innanzitutto i bambini

e i ragazzi) e le comunità, chiamate ad assumere una dimensione più familiare. Questo per dire che il cambiamento riguardante l'iniziazione cristiana non può che riguardare anche altre forme della vita cristiana».

Il percorso aveva un titolo molto incisivo: convertire la catechesi? Perché "convertire" e, a partire da quanto emerso dai diversi incontri, questa conversione sarà possibile?

«Convertire è certamente una provocazione. Prima di convertire la catechesi devo cercare di convertire me stesso al Signore e alla sua proposta. Se non cambio io, se non cambia la mia relazione con il Signore non cambia neppure la mia relazione con la mia comunità, con i miei fratelli e sorelle. Si tratta di un cambio di sguardo che nasce dalla contemplazione della vita e del mondo. Non si cambia tanto per, ma si cambia a partire da un incontro fatto, da un sogno, un desiderio. Papa Francesco ci sta proponendo tante esperienze di cambiamento a partire dallo stile sinodale della Chiesa e delle nostre comunità, in cui non dobbiamo aspettare che i preti ci dicano cosa fare, ma proviamo a deciderlo e a farlo insieme. Rispetto all'epoca precedente, in cui la strada era chiara e tracciata, ora ci troviamo spesso come smarriti, in cerca di soluzioni immediate. Attendiamo che qualcuno ce le indichi. L'esperienza di una Chiesa sinodale è l'esperienza di un Popolo in cammino che, in ascolto della Parola di Dio, dei segni dei tempi, dei fratelli e delle sorelle, cerca di compiere un'azione di discernimento comunitario e ne è protagonista. Credo che un cambiamento sarà possibile, non solo dell'iniziazione cristiana ma soprattutto di noi stessi e della Chiesa, nella misura in cui saremo onesti con noi stessi e con il tempo che stiamo vivendo, senza abbandonarci a chiusure, rigidità, pregiudizi, ma affidandoci a quanto Dio oggi ci chiede».

C'è qualcosa, rispetto a questa esperienza e al cammino diocesano, a cui tieni particolarmente? Una sottolineatura, una riflessione, un invito... un aspetto, insomma, che è importante che venga colto, applicato, "convertito" (per riprendere il titolo degli incontri...)?

«Il cammino proposto ha l'obiettivo di aprire e non di chiudere nuove possibilità per l'annuncio. La sfida è proprio quella di mettersi in discussione anzitutto come persone, poi come catechisti, sapendo che la soluzione non è dietro l'angolo e che non è più possibile chiuderci nel detto "si è sempre fatto così". Il Progetto offre dei criteri entro i quali ogni comunità è invitata a trovare tempi, spazi, incontri adatti alla situazione. Ripeto, la conversione è anzitutto una sfida per me, per noi, prima che della catechesi. L'invito, pertanto, è a compiere un'azione di discernimento dentro le nostre comunità, una valutazione di quanto proponiamo: probabilmente, per questo, è necessario anche sognare ed osare un po' di più».

testo raccolto da ENRICA LATTANZI

Il ricordo dell'impegno dei medici. Una professione fatta di generosità e attenzione c'è anche il nome del beato padre Ambrosoli

la figura del beato Ambrosoli ricordando come egli fu "un uomo sociale" che seppe "racchiudere in sé e coniugare fede e carità, bontà e competenza, proprio come il suo fondatore, san Daniele Comboni, voleva che fossero i suoi missionari: santi e capaci. Il suo segreto? Non staccava mai la spina dal circuito della Grazia. Ed è così - ha sottolineato il Vescovo - che padre Ambrosoli ha unito una vita professionale ineccepibile, messa a disposizione in modo eroico, a una semplicità e umiltà straordinarie. È un modello e uno stimolo per medici e operatori assistenziali. In questo modo - ha proseguito il cardinal Cantoni - padre Giuseppe ha testimoniato Cristo, realizzando quanto nel Vangelo di oggi, il signore Gesù ha promesso. "Chiunque mi



riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio". In merito alla professione medica il Vescovo ha evidenziato come "la classe medica

continua ad essere una categoria ancora molto provata, sottoposta a tanto stress, che può frenare il coraggio e la generosità dell'impegno e il desiderio sincero di recare conforto a tante persone che soffrono e hanno bisogno di cure, soprattutto di vicinanza. È una professione, la vostra - ha constatato il cardinale - che oltre alla qualità del vostro servizio, richiede un notevole spirito di sacrificio, fino a consumare le vostre migliori energie e a disporre di tanto tempo, molto spesso a discapito anche delle vostre famiglie, ma a questi disagi personali e di categoria si aggiungono anche nuove difficoltà nel gestire, ad esempio tra gli adolescenti, la crescita di malattie psichiatriche e varie altre patologie, frutto del covid, in un contesto in

cui anche il rapporto medico paziente è diventato sempre più impegnativo". All'intervento del Vescovo si è subito agganciato anche il prefetto di Varese dott. Pasquariello (presente alla cerimonia anche il prefetto di Como e il presidente dell'ordine dei medici di Sondrio) che ha ripreso la sottolineatura sulle emergenti problematiche psichiatriche adolescenziali per confermare che effettivamente queste stanno creando, assieme all'abbandono scolastico, un allarme a livello nazionale. Al termine della S. Messa il Cardinal Cantoni ha recitato una preghiera di suffragio all'interno del sacello e dove, dal 21 ottobre 2023, si ritrova anche il nome del dottor Giuseppe Ambrosoli, prete e missionario.

ANTONIO CELLINA